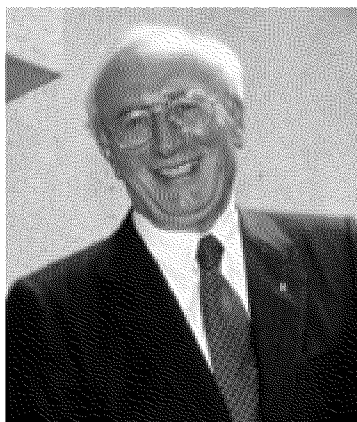


Il "cattolicesimo umano" di Don Zega

MUORE A 81 ANNI L'EX DIRETTORE CHE PORTÒ AL BOOM FAMIGLIA CRISTIANA



di **Marco Politi**

Prete da oltre mezzo secolo, più spesso in giacca e cravatta che in clergyman, don Leonardo Zega è stato testimone di un cattolicesimo umano. Troppo perché il Vaticano lo potesse tollerare alla direzione di *Famiglia cristiana*.

Stroncato a ottantun anni da un infarto, è stato uno dei grandi giovani-vecchi del mondo cattolico italiano capaci di coniugare una fede convinta con il

coraggio - umile - di parlare con chiarezza. Era convinto che si potesse essere buon giornalista e al tempo stesso diffondere il messaggio cristiano, ma a un patto: scegliere tra cristianesimo e clericalismo. Ancora in anni recenti ricordava il consiglio che da giovane gli aveva dato in Francia l'esperto di questioni religiose del *Figaro*, un sacerdote: "Il gioco è semplice. Se vuoi fare in questo campo il giornalista, devi rinunciare alla carriera. Ci vuole una forte libertà interiore per comunicare in maniera convincente, non ripetitiva o manualistica". Perché, aggiungeva Zega, "non è che qualcuno ti impedisca di parlare, ma spesso c'è in giro una fortissima autocensura".

Marchigiano, nato nel 1928, don Leonardo aveva imboccato il cammino vocazionale da adolescente com'era d'uso prima della Seconda guerra mondiale. A tredici anni era entrato nel vivaio della Società di San Paolo, congregazione religiosa caratterizzata dall'impegno primario nei mass media. Attraverso la trafila di compositore, impaginatore, collaboratore della rivista *Orizzonti*, approda negli anni Settanta alla vicedirezione di *Famiglia cristiana*, di cui diventa direttore nel 1980. Per diciotto anni.

"Avevamo una sorta di programma - mi ha confidato un giorno - basato su un concetto semplice: noi siamo cristiani, non clericali". La differenza, spiegava, è che parlare da cristiani significa avere l'"occhio rivolto al 99,4 per cento della platea e non allo 0,6 per cento costituito dalla gerarchia. E' diverso l'approccio. Se quando scrivo, penso che ho davanti a me la massa dei

cristiani più o meno credenti, più o meno fedeli, più o meno praticanti, mi preoccupo assai meno di trasferire meccanicamente quello che ha detto il Papa o i vescovi o i documenti. Cerco di mediare e usare un linguaggio che, senza tradire i principi, tenga presente le esigenze concrete delle persone".

Con questa impostazione e il fiuto dei temi di volta in volta più coinvolgenti, lanciò negli anni Ottanta e Novanta *Famiglia cristiana* come rivista specchio di un cattolicesimo vivo, non chiuso nelle sacrestie. Oltre un milione di lettori seguivano i reportage e le inchieste del settimanale e soprattutto la linea diretta, che Zega aveva instaurato con i lettori nella sua rubrica "Colloqui con il padre". Era lì, in quella che chiamava la sua "parrocchia di carta", che il prete giornalista affrontava questioni come il divorzio e la separazione, il confronto tra genitori e figli omosessuali, i rapporti coniugali senza astrattezze dottrinarie, libero dalle pastoie di un moralismo angusto. Con inevitabili ripercussioni. Affermare, come faceva, che la sottomissione femminile non è una virtù o che bisogna fare i conti con le coppie di fatto, sostenere che il sesso tra i coniugi deve essere un elemento di benessere condiviso e non mero strumento di procreazione, provocò inquietudine e forte irritazione nelle alte sfere della gerarchia. "Ci vuole fantasia pastorale, dobbiamo confrontare con il Vangelo, non con le regole", sottolineava. In linea con il pensiero di tanti parroci che operano nel silenzio delle proprie parrocchie. In piena era ruini finì come doveva finire. Nel 1998 gli tolsero la direzione di *Famiglia cristiana*. Continuò a fare il commentatore per la Stampa e nel 2004 i Paolini lo richiamarono a dirigere una loro rivista per la terza età. Ma non aveva perso la sua libertà. Quando il cardinal Ruini, allora presidente della Cei, impose la linea dell'astensione per il referendum sulla procreazione assistita, don Leonardo Zega scrisse che chi va a votare "non è un cristiano anomalo", perché sopra tutto sta la libertà di coscienza.

m.politi.roma@tiscali.it

Confrontandosi con il Vangelo parlava di sesso e coppie di fatto, omosessuali e divorzio

